

Migranti, il modello Torino conquista i tedeschi

“Qui diventano cittadini”

Delegazione dei “coordinatori profughi” di Amburgo e Colonia in visita al centro Cri di Settimo e alla “casa occupata” della Curia

ILUOGHI

SETTIMO

Il centro “Fenoglio” gestito dalla Croce Rossa è definito «struttura in cui i profughi riescono a diventare soggetti che agiscono per se stessi e per altri individui»

MADONNA SALETTE

L'edificio religioso di via Madonna delle Salette, occupato da profughi dell'ex Moi poi “riconosciuti” dalla Curia, colpisce per «la creatività e il modello di autogestione»

SAN SALVARIO

Interesse anche per il modello della Casa del Quartiere a San Salvario, «realità nel cuore della città messa a disposizione dal Comune ma animata dagli abitanti»

FRANCESCA BOLINO

«**S**IAMO rimasti molto colpiti dalle realtà di accoglienza che abbiamo visitato a Torino, ovvero l'edificio religioso di via Madonna delle Salette (una struttura parrocchiale di proprietà della Curia che è stata occupata da profughi dell'ex Moi) e il campo della Croce rossa a Settimo. Ciò che ci ha sorpresi di più è la creatività con cui qui si affrontano questi problemi e il modello di autogestione dei migranti stessi». Hendrikje Blandow-Schlegel membro del partito socialdemocratico tedesco e deputata della Spd nel parlamento della città di Amburgo e rappresentante della società civile, Hans-Jürgen Oster, coordinatore dei profughi della città di Colonia, e Anselm Sprandel, coordinatore dei profughi di Amburgo, hanno partecipato ieri alla tavola rotonda “Voce del verbo accogliere” organizzata dal Goethe-Institut Torino in collaborazione con il Fieri. Una giornata pensata per conoscere e mettere a confronto diversi sistemi di accoglienza dei migranti.

Due situazioni diverse in Italia e in Germania, se pensiamo che la prima è il paese

“In Germania dobbiamo imparare a essere più creativi e ad adottare soluzioni non convenzionali come si fa nelle vostre strutture”

oggi di primo ingresso e poi di destinazione mentre la seconda è il maggior paese di destinazione. Nel 2016 fino al mese di settembre sono arrivati 213mila richiedenti asilo in Germania (890mila nel 2015). Mentre in Italia nel 2016, fino al 31 ottobre, sono arrivati 159.432 profughi via mare.

«Colonia e Torino -racconta Jessica Kraatz Magri, direttrice del Goethe-Institut- sono città gemellate da moltissimi anni. Ci sembrava giusto utilizzare questo momento di confronto su un tema di grande interesse come l'accoglienza per capire cosa di più si può fare e per far interagire due realtà come quella italiana e tedesca che sono più esposte». E Hendrikje Blandow-Schlegel, che ad Amburgo ha sostenuto fortemente la nascita di un centro di seconda accoglienza nel cuore elegante della città, racconta: «A Torino abbiamo capito che le vie

d'uscita per un problema complesso come l'accoglienza possono essere molte. E che il ruolo della società civile è fondamentale. Progetti piccoli come quello per esempio di Settimo, rispetto a quelli di Amburgo, possono raggiungere obiettivi concreti. Da una situazione di emergenza può nascere armonia tra le parti. Mi riferisco alla Casa del Quartiere a San Salvario: una realtà nel cuore della città, messa a disposizione dal Comune ma animata dagli abitanti». Quel-

lo che la Croce rossa ha costruito a Settimo è giudicato dalla delegazione tedesca «estremamente interessante»: «Sono riusciti non solo ad accogliere così tante persone ma anche a restituire loro una progettualità individuale. A livello europeo i migranti sono considerati un oggetto di cura, di formazione, di tutele, di diritto. Qui a Settimo sono riusciti a diventare soggetti che agiscono per se stessi e per altri individui. Si danno da fare in prima persona. Una ve-

ra e propria presa di coscienza. In Germania le amministrazioni pubbliche devono imparare ancora di più a essere creative, a percorrere strade non convenzionali».

E ancora: il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati che Settimo ha messo in pratica e che prevede un contratto individuale tra il singolo profugo e la struttura «è una soluzione esemplare e responsabilizza ambedue le parti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO | CRONACA

Corso Grosseto, addio al "villaggio sfrattati"



DIETROFRONT

I container abitativi di corso Grosseto saranno usati per il cantiere del tunnel e poi demoliti

GABRIELE GUCCIONE

È stato accantonato il progetto di trasformare i container dell'ex campo base degli operai del passante ferroviario in un "villaggio" per famiglie sfrattate e senza dimora. A rendere noto il cambio di rotta è stata l'assessora ai Trasporti, Maria Lapietra, rispondendo ieri in Sala Rossa a un'interpellanza del capogruppo dei Moderati, Silvio Magliano. È l'ennesimo dietrofront della giunta di Chiara Appendino rispetto ai progetti messi in cantiere dal predecessore Fassino.

La passata amministrazione aveva pensato di riutilizzare i container come alloggi "polmone" per far fronte all'emergenza sfratti (lo scorso anno 4.700) per i prossimi 7 anni, tant'è che i moduli abitativi erano già passati di mano, dalla società di costruzioni Astaldi al Comune. Ora arriva il contordine: la casette verdi del parco Sempione continueranno

ad essere utilizzate come un campo operai, ma per un altro cantiere, quello del nuovo tunnel della Torino-Ceres sotto corso Grosseto. La decisione, ha spiegato in aula l'assessora Lapietra, è stata presa dopo che la Società di committenza regionale-Scr aveva chiesto la disponibilità dei "baraccamenti" anche per la nuova opera. Ma, circostanza non secondaria, anche dopo le lamentele che nel quartiere avevano accolto la notizia del nuovo hub dell'emergenza abitativa.

L'assessora Lapietra ha preannunciato che una volta concluso il nuovo cantiere, la cui durata prevista è di tre anni, il "campo base" sarà demolito e l'area tornerà ad essere inserita nel parco Sempione, com'era stato previsto prima del progetto "villaggio sfrattati". «I costi di demolizione - ha precisato - ammontano a circa 300mila euro e saranno a totale carico dell'impresa costruttrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PUN

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

canonico

VIRGINIO MELONI

Ricordandone il lungo e generoso ministero pastorale, avvalorato dalla sofferenza nella malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Liturgia di sepoltura: oggi 13 dicembre, nella parrocchia di Pianezza, alle ore 10.
TORINO, 13 dicembre 2016

martedì 13 dicembre 2016

17

CRONACAQUI TO

L'ANNUNCIO Dal 19 al 31 dicembre toccherà ai 1.850 addetti della Maserati di Grugliasco

Dopo due anni torna la cassa integrazione

Stop alla Costruzione stampi di Mirafiori

→ Dopo due anni torna la cassa integrazione ordinaria per 215 dipendenti Fca della Costruzione stampi di Mirafiori, che saranno coinvolti dagli ammortizzatori sociali nel periodo dal 9 gennaio al 5 febbraio 2017. A renderlo noto è stata ieri la Fiom, secondo la quale il provvedimento è connesso alla temporanea contrazione dell'attività. «Chiederemo che la gestione della cassa sia a rotazione, in ogni caso si tratta di un altro

segnale non positivo dopo la cassa chiesta dopo oltre un anno alle Meccaniche per 1.350 addetti», hanno detto Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom e Bruno Ieraci, responsabile per la Fiom torinese della Costruzione stampi. La Fiom ha ricordato inoltre che «a febbraio scade la cassa integrazione straordinaria alle Presse (600 addetti) che dura da 4 anni e che sarà molto probabilmente seguita dai

contratti di solidarietà» come già avvenuto alle Carrozzerie, dove intanto sta andando a regime la produzione del nuovo Suv Maserati Levante. «Si confermano quindi le nostre preoccupazioni sul futuro del sito di Mirafiori - hanno osservato Bellono e Ieraci - dopo l'incontro che abbiamo avuto nei giorni scorsi con Fca, che riguardano un po' tutti i settori, a partire da quelli più grandi: gli Enti Centrali (7.600 addetti), dove

langue la progettazione di nuovi modelli, e la Carrozzeria (3.860 addetti), dove occorre un altro nuovo modello oltre al Levante». Manca poco meno di una settimana allo stop produttivo anche nello stabilimento Maserati di Grugliasco. Nei giorni scorsi l'azienda aveva infatti annunciato la messa in cassa integrazione per tutti i 1.850 addetti nel periodo dal 19 al 31 dicembre.

[a.l.ba.]

Torino. Oggi lo studente riceve una borsa di studio. "Faceva una cosa illegale, altri più meritevoli"

I compagni in rivolta "Vendeva merendine sbagliato premiarlo"

JACOPO RICCA

TORINO. Non solo sulla Costituzione. Mezza Italia si divide sulle sorti di Antonio, lo studente torinese venditore abusivo di merendine. Punito a scuola con quindici giorni di sospensione, ma premiato a Roma dalla fonda-

zione Luigi Einaudi che oggi gli assegnerà una borsa di studio da 500 euro. Una scelta che ha scatenato le proteste dei suoi compagni i quali, mentre lui sarà nella capitale a ritirare il premio, non andranno a lezione: si troveranno davanti a scuola per protestare contro la decisione: «Danno una borsa d

studio a lui che ha portato avanti per anni un'attività illegale e non ai tanti studenti meritevoli — attaccano i rappresentanti d'istituto che hanno organizzato il sit-in — Non entreremo in classe perché vogliamo far sentire anche la nostra voce. In questa storia hanno fatto parlare tutti tranne noi». Ieri la ten

sione è ulteriormente salita e il ragazzo sostiene di essere stato minacciato da alcuni compagni più grandi: «Mi hanno circondato e spintonato» ha raccontato. Sulla vicenda sta cercando di fare chiarezza anche il preside della scuola, Stefano Fava.

Il presidente della fondazione Luigi Einaudi, l'avvocato Giuseppe Benedetto, questa mattina alle 10,30 consegnerà ad Antonio, che arriverà a Roma insieme con il padre e due fratelli, alcuni testi di storia del liberalismo e un assegno di 500 euro: «Questo Paese muore soffocato dalla burocrazia e questi giovani si preoccupano di chi vende merendine a scuola — è il suo commento — Il nostro è un gesto simbolico per premiare l'iniziativa di un giovane che, senza nemmeno saperlo, ha applicato i principi del liberismo economico. Speriamo che questo piccolo contributo possa permettergli di proseguire con gli studi e magari realizzare i suoi sogni e valorizzare il suo talento». All'accusa di premiare l'illegalità Benedetto risponde secco: «Non penso faccia nulla di male. In pieno spirito liberale rispettiamo la scuola e le sue scelte, ma chiediamo che altrettanto facciano gli altri».

Prima che sulla fondazione Einaudi le critiche erano piovute proprio sul preside dell'istituto Pininfarina di Moncalieri, dove il ragazzo studia e ha messo in piedi il suo business con snack e bibite venduti a prezzi più bassi di quelli delle macchinette e del bar. La decisione di sospendere di nuovo Antonio

15 NOVEMBRE

Il "venditore di merendine" viene pizzicato (per la seconda volta in due anni) dal vicepresidente con lo zaino pieno di snack a prezzi ribassati

7 DICEMBRE

Il consiglio di classe decide di sospendere il giovane per due settimane. Il ragazzo dovrà passare il periodo di punizione facendo volontariato

(che già l'anno scorso era stato sanzionato per la vendita illegale di merendine) era stata presa dal consiglio di classe che, oltre ai 15 giorni di sospensione spalmati lungo il secondo quadrimestre e da "sfruttare" facendo volontariato in un'associazione benefica, aveva previsto un programma di formazione sull'autoimprenditorialità: «C'è stato un clamore mediatico eccessivo. Noi abbiamo sempre agito per tutelare lui e gli altri nostri allievi — dice Fava — Non si tratta di severità, ma è necessario garantire il rispetto della legalità all'interno dell'istituto e assicurare un percorso educativo adeguato anche per il ragazzo che vive una situazione familiare e personale non facile».

Alcuni studenti hanno denunciato la presenza del padre di Antonio dietro questo business, ipotizzando che i guadagni siano ben più alti di quanto ammesso dal giovane: «Non sono io il burattinaio — risponde però il genitore — Con questa attività un ragazzo timido come mio figlio è riuscito a farsi degli amici e a guadagnare qualcosa». Sugli introiti è lo stesso venditore di merendine a chiarire: «Negli ultimi mesi sono arrivato a incassare 200 euro a settimana, ma chi parla di 8 mila euro l'anno esagera. Certo sono arrivato a portare anche due zaini e una cinquantina di snack, ma solo negli ultimi tempi — racconta — Adesso che è successo tutto il casino ho iniziato a vendere all'uscita. Quando esco da scuola passo da casa, recupero uno zaino e aspetto i compagni che escono un'ora dopo».

©IPRODUZIONE RISERVATA

Via ai corsi per diventare badanti

ALESSANDRO MONDO

Migliorare la rete dell'assistenza familiare domiciliare per non autosufficienti, lavorando sulla professionalità delle assistenti. È uno degli obiettivi della delibera approvata dalla giunta regionale su proposta degli assessori Ferrari, Pentenero e Cerutti: stanziare la ragguardevole cifra di 2,5 milioni per finanziare i bandi affidati ai Consorzi e alle associazioni di riferimento sul territorio.

Tra le azioni sono previsti corsi di formazione, volontari, per le badanti. Obiettivo: metterle in condizione di offrire un servizio veramente qualificato e al contempo sostenerne l'inserimento regolare e la permanenza nel mondo del lavoro. Non ultimo: contrastare il ricorso al lavoro nero, diffuso nel perimetro di servizi di cura svolti nella maggior parte dei casi da donne straniere. Il tutto preceduto da una «fotografia» della situazione per dimensionare il fenomeno dell'assistenza. Corsi volontari, abbiamo detto, organizzati da Consorzi e associazioni con modalità da definire. «Nessun albo obbligatorio per le badanti», precisano a scanso di equivoci dalla Regione. Va da sé che una seria attività di formazione, questo è l'auspicio, da una parte qualifica l'assistenza a supporto delle famiglie e dei malati e dall'altra permette di accendere un faro sulla regolarità delle prestazioni.

TROPOLI

Per le vostre segnalazioni metropoli@lastampa.it

Pianezza

Addio a don Virginio il parroco che stava sempre tra la gente

PATRIZIO ROMANO

«Un uomo della gente e di Dio». Così, con poche, profonde parole don Beppe Bagna, parroco di Pianezza, ricorda il suo predecessore: don Virginio Meloni, morto sabato scorso a 97 anni. Nato a Savigliano il 10 maggio 1919, era stato ordinato prete nel 1942. Viceparroco a Marene fino al 1948, poi sino al 1962 era stato a Santa Croce a Torino e poi nella sua chiesa San Giulio d'Orta che aveva voluto e costruito, pietra su pietra. «A Pianezza - ricorda don Beppe - era arrivato nell'ottobre del 1979, per lasciarla ventisei anni dopo nel '95». E in molti si ricordano di lui.

Tanto che nel fine settimana sulla pagina di Pianezza di Facebook sono state tantissime le testimonianze di affetto e di stima per questo parroco della gente e tra la gente. «Sempre vicino alle persone e ai loro problemi» ammette il sindaco Antonio Castello.

Don Virginio, sebbene ormai in pensione, non aveva mai smesso di essere vicino



Don Virginio Meloni

ai suoi parrocchiani. E così a ricordarne la bontà e la dolcezza oggi ci sono i tanti parrocchiani di La Cassa. «Era venuto qui, nel 1995, già in pensione - racconta Roberto Rolle, sindaco di La Cassa -, ma poi, in verità, è stato per anni il nostro parroco». Una figura mitica, un parroco vecchia maniera, ma nel contempo moderno, perché amava stare con i giovani e per questo è rimasto giovane nell'animo. Un uomo grintoso e dolce allo stesso tempo.

I funerali di don Virginio oggi alle 10 nella sua parrocchia dei Santissimi Pietro e Paolo a Pianezza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
P. 55

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

In Thyssen «scellerate strategie aziendali»

■ «Scellerate strategie aziendali» e una «serie impressionante di violazioni a regole cautelari nel settore della programmazione, prevenzione e adozione di sistemi antinfortunistici». È quanto si legge nelle motivazioni della sentenza con cui la quarta sezione penale della Cassazione il 13 maggio scorso ha confermato il verdetto della corte d'assise d'appello di Torino e quindi

la condanna dei sei manager della ThyssenKrupp in relazione al rogo divampato nello stabilimento torinese nel dicembre 2007 che costò la vita a sette operai. «A partire dall'anno 2007 - sottolinea la Suprema corte - vi fu un brusco cambio di passo all'interno dello stabilimento con l'interruzione di qualsiasi iniziativa (...)

segue a pagina 5

— **Cassazione** La sentenza |

Thyssen, scelte aziendali «scellerate»

dalla prima pagina

(...) di stimolo in chiave prevenzionistica e, anche attraverso la predisposizione dei documenti di valutazione del rischio incendio e collegato piano di emergenza, di camuffamento della situazione di progressivo rallentamento della sicurezza, gravido di insidie per le maestranze». I giudici di piazza Cavour, dunque, parlano di «vigore» della «prospettiva colposa delle condotte» degli imputati «sinergicamente orientate a bloccare gli investimenti nello sviluppo della prevenzione presso lo stabilimento di Torino, nella comune consapevolezza del gravissimo stato di degrado e di carenza delle condizioni di sicurezza in cui lo stesso versa-

va nella gestione successiva al 2007». E ancora. Ad avviso della Suprema Corte, quella dell'ex ad e degli altri dirigenti, è una «colpa imponente», tanto «per la consapevolezza che gli imputati avevano maturato del tragico evento prima che poi ebbe a realizzarsi, sia per la pluralità e per la reiterazione delle condotte antidoverose riferite a ciascuno di essi che, sinergicamente, avevano confluato nel determinare all'interno» dello stabilimento di Torino «una situazione di attuale e latente pericolo per la vita e per la integrità fisica dei lavoratori». I supremi giudici affermano inoltre che quella commessa è stata una «colpa imponente» anche per «la imponente serie di inosservanze a specifiche dispo-

sizioni infortunistiche di carattere primario e secondario, non ultima la disposizione del piano di sicurezza che impegnava gli stessi lavoratori in prima battuta a fronteggiare gli inneschi di incendio, dotati di mezzi di spegnimento a breve gittata, ritenuti inadeguati e a evitare di rivolgersi a presidi esterni di pubblico intervento». «Questa sentenza è la dimostrazione che la giustizia non è un sogno. Alle comunità colpite da questi drammi dico di non disperare, non demordere e continuare ad avere fiducia», ha detto l'ex pm Raffaele Guariniello, che insieme ai pubblici ministeri Laura Longo e Francesca Traverso aveva eseguito le indagini sull'incendio nella fabbrica di corso Regina Margherita.

PI

Martedì 13 dicembre 2016

il Giornale del Piemonte e della Liguria

Torino scala posizioni Ma sicurezza e lavoro sono agli ultimi posti

*Reati anche quattro volte più alti rispetto alla media
Bene le nuove vocazioni, come turismo e innovazione*

→ È una Torino bifronte, quella che emerge dall'ultimo rapporto sulla qualità della vita in Italia pubblicato da Il Sole-24 Ore elaborando i dati dell'Istat sul 2015. Una città che scala venti posizioni rispetto all'anno precedente, passando dal 55esimo al 35esimo posto, che conferma alcune sue peculiarità storiche riuscendo contemporaneamente a sfruttare nuove vocazioni ma ancora con troppi problemi irrisolti che, per quanto riguarda ad esempio la disoccupazione giovanile e la criminalità, la fanno scivolare agli ultimi posti della classifica nazionale. In termini generali, infatti, siamo novantesimi su 110 capoluoghi di provincia per la sicurezza percepita dai cittadini, mentre raggiungiamo solo la 75esima piazza alla voce "disoccupazione giovanile", che ha toccato il 44,9% a fronte di un tasso di occupati al 62,8%: abbastanza perché Torino sia appena la 48esima città in Italia sul fronte dell'accesso al lavoro.

Complice forse un senso civico da sempre diffuso e radicato, che spinge i cittadini a denunciare sempre e comunque i reati di cui sono vittime, la Mole diventa così fanalino di coda per i furti in appartamento (100esima posizione, con 608 casi per 100mila abitanti a fronte di una media di 372), scippi e borseggi (107esimi, con 818 ogni 100mila abitanti, qua-

si il quadruplo di quanto accade nel resto del Paese, dove la media si ferma a 204), automobili rubate (97esimi, 232 ogni 100mila abitanti), rapine (104esimi, con 97,8 ogni 100mila abitanti, il triplo delle media del Paese, che si ferma a 36), truffe e frodi (98esimi, con 298 ogni 100mila abitanti). I torinesi si dimostrano anche particolarmente litigiosi, al punto da essere 92esimi per quanto riguarda le cause civili, anche se soltanto il 5,5% di queste si trascina per più di tre anni.

Scorrendo i dati pubblicati ieri dal quotidiano di Confindustria si capisce anche come una tradizione industriale e produttiva lunga più di un secolo abbia permesso di resistere alla tempesta della crisi, anche se questa ha intaccato e non poco quasi tutti gli indicatori economici. Siamo 16esimi per quanto riguarda il reddito pro capite (il Pil scende al 24esimo posto, con 26.780 euro contro i 45.101 di Milano), 22esimi per il giro d'affari, 36esimi per numero di protesti, 44esimi per la spesa delle famiglie, addirittura 62esimi per quanto riguarda la capacità di fare impresa. Di converso, i nostri pensionati sono i terzi in Italia per importo dei propri assegni (una media di 1.046 euro al mese), siamo ancora decimi per capacità di risparmio (la media dei depositi bancari è di 27.478 euro) e siamo 41esimi per consisten-

za del patrimonio immobiliare. E se i tassi di disoccupazione, specialmente giovanile, ci spingono verso le parti basse della graduatoria, è stata soprattutto la nostra capacità di rinnovarci a permetterci di scalare venti posizioni in un anno. Torino è infatti la dodicesima città italiana per investimenti culturali (mentre per quelli pubblici siamo al 50esimo posto, addirittura al 78esimo per quelli economici e finanziari), diciassettesima per le start up, 34esima per il volumi dell'export, addirittura

terza per il numero di brevetti depositati (12,6 ogni mille abitanti). Sempre più connessi (il 97,38% dei torinesi ha accesso a Internet, 26esima città in Italia), siamo 29esimi per numero di librerie, noni per numero di spettatori nei teatri e per ricadute economiche del turismo (pari a 784 milioni), 17esimi per accesso allo sport e addirittura quarti per il numero di Onlus e associazioni di volontariato (56 ogni 100mila abitanti).

Paolo Varetto

CRONACA 92

IN SERVIZIO DUE VOLTE LA SETTIMANA

Collegno apre in municipio il "Job Club" per chi cerca lavoro

Postazioni pc, wifi e consulenti
Il sindaco: «Abbiamo deciso
di investire sull'occupazione»

CARLOTTA ROCCI

«A casa non ho il computer e venire qui è un'opportunità. Cerco lavoro come operatore sanitario e assistente domiciliare», Angela ha 57 anni ed è tra le prime utenti del Job Club di Collegno, uno spazio, organizzato nella sala multimediale, al piano terra di palazzo civico dedicato a chi è in cerca di un'occupazione. Aperta il martedì dalle 9 alle 13 e il giovedì dalle 14 alle 18, la sala dispone di dieci postazioni computer, wifi e dell'assistenza degli esperti dell'assessorato al lavoro di Collegno.

«Collegno ha scelto di investire nel lavoro», commenta il sindaco Francesco Casciano



LO SPORTELLO

Ecco la sala multimediale nel municipio di Collegno dove è stato aperto il "Job Club" due volte la settimana: martedì dalle 9 alle 13 e giovedì dalle 14 alle 18

ro», commenta il sindaco Francesco Casciano ripetendo il claim del progetto di cui anche il Job club fa parte e che da anni cerca di mettere in rete opportunità e servizi per chi è in cerca di un impiego. Il progetto è rivolto a tutti gli iscritti al centro per l'impiego di Rivoli. «Abbiamo pensato a percorsi di orientamento, tirocini, brevi moduli formativi. Il risultato è buono perché circa il 30 per cento di chi partecipa trova qualche occasione di lavoro, a volte anche a tempo indeterminato», spiega il vicesindaco Antonio Garruto.

«Se è vero che domanda e offerta modificano il modo di incontrarsi, il Comune deve essere pronto a raccogliere nuove sfide ascoltando gli stimoli che arrivano da un territorio come questo che ha ancora molte potenzialità», commenta il sindaco.

L'età media di chi partecipa al progetto non è affatto bassissima: sono tanti i professionisti rimasti a casa dopo anni di impiego in

una zona, a Ovest di Torino particolarmente colpita dalla crisi. E' il caso di Silvia 45 anni, una laurea in geologia e diversi incarichi di responsabilità nelle aziende. «Mi sono sempre trovata di fronte aziende che hanno fatto scelte meno onerose e io sono stata messa da parte. La possibilità di venire in municipio e trovare un luogo da cui partire per la ricerca è utile e stimolante». «Sono anni che periodicamente di mi ritrovo al pc a cercare lavoro. Sono un informatico e sono sbalottato da un contratto all'altro tutti a scadenza. Meglio sedersi qui in uno spazio in cui si possono condividere anche idee e consigli con chi è in cerca, come me, di un'opportunità», aggiunge Edoardo, 43 anni.

«Anche cercare un lavoro è un lavoro - dice Casciano - Per questo mettiamo a disposizione specialisti e spazi. Il job club è una chance in più».

Traffico e ambiente

PER SAPERNE DI PIÙ
Sul sito torino.repubblica.it la
fotogallery di Torino sotto lo smog

Euro3 diesel, Torino allunga il divieto

L'assessora vuole anticipare lo stop alle 8 e spostare il termine alle 19

“Un appello a tutti i comuni dell'hinterland a seguirci”

DIEGO LONGHIN

Lo stop alla circolazione degli Euro 3 diesel a Torino durerà un'ora in più rispetto a quanto è previsto dal protocollo anti-smog concordato tra i Comuni e la Regione Piemonte. Oggi verrà presentata dall'assessore all'Ambiente, Stefania Giannuzzi, la delibera che porterà a un'ordinanza unica per l'applicazione in automatico del semaforo anti-smog.

Il protocollo prevede, per gli Euro 3 e per tutti gli altri tipi di motorizzazioni per cui si prevede il blocco se la concentrazione delle polveri dovesse peggiorare, uno stop alla circolazione dalle 8.30 alle 18.30. Impone però di uniformare quello degli Euro 3 diesel e delle altre categorie agli orari dei divieti già previsti nei diversi Comuni. A Torino gli Euro 0, benzina e diesel, e gli Euro 1 e 2 alimentati a gasolio, non circolano già dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 19.



AL VERTICE
L'assessore comunale all'Ambiente Stefania Giannuzzi

Lo stop alla circolazione dei diesel sulla base delle luci che si accenderanno a Torino, dal giallo alle sfumature di rosso, durerà quindi dalle 8 alle 19. Come per le altre motorizzazioni già limitate. Un'ora in più, in sostanza. Lo stop inizierà mezz'ora prima del previsto e finirà mezz'ora dopo quello che indica il protocollo della Regione.

Ieri il Comune di San Mauro ha comunicato a Torino che aderirà all'intesa, che prevede anche la riduzione del riscaldamento negli edifici pubblici. Un «sì» che si va ad aggiungere a quelli di Venaria Reale, Chieri e Rivalta. In quest'ultimo Comune i blocchi diesel sono già in vigore. Anche Grugliasco ha comunicato a Torino che aderirà al protocollo, allo stesso modo dovrebbero fare Collegno e Rivoli. Non aderiranno di sicuro Beinasco, Moncalieri, Nichelino e Settimo Torinese. Il sindaco di Orbassano, Eugenio Gambetta, riservandosi di prendere ulteriori atti, ha deciso di imporre con un'ordinanza di abbassare

di un grado il riscaldamento nelle abitazioni e nei negozi, ma non ha imposto il blocco alla circolazione dei diesel.

Il quadro sarà più chiaro oggi, quando Torino annuncerà il varo della delibera e dell'ordinanza con il blocco degli Euro 3 diesel a partire da domani e tutti gli altri provvedimenti da protocollo. «Lanceremo un appello affinché tutti i Comuni dell'area metropolitana seguano le linee dell'intesa raggiunta in Regione», sostiene Giannuzzi.

A livello piemontese sono ormai soltanto sei le città al di fuori della zona a “semaforo giallo” per la concentrazione di smog. L'aria è meno inquinata a Biella e Cuneo, Mondovì e Saluzzo, Domodossola e Omegna (Verbano-Cusio-Ossola). Le previsioni indicano che fra due giorni in tutti i 42 Comuni monitorati le concentrazioni saranno superiori ai 50 microgrammi per metro cubo.